

# UNIUNEA EUROPEANĂ LA RĂSCRUCE. PROVOCĂRI, OPORTUNITĂȚI, AȘTEPTĂRI

## L'Europa Sociale di Delors e la querelle con la Thatcher (Delors' social policy and the controversy with the Thatcher)

Lorenzo SCARCELLI

**Abstract:** *Delors will contribute decisively to the relaunch of European construction without ever violating its principles and objectives, such as reducing social inequalities by bringing together different principles and interests. Solidarity and social cohesion are concepts of considerable importance, unlike individual selfishness which, for the French statesman, is a real danger for society.*

*Delors, though sharing the logic that the market is the engine of the economy, highlights the limits precisely because the market is incapable of securing solidarity to those who fail to fit into the rules. Delors, at first, cultivated this vision of aid to the needy, but in the 1990s would criticize that vision by calling it "passive solidarity" and inaugurating the concept of "less passive solidarity" with the aim of pursuing quality assurance Not of charity. Delors, through the notion of "economic and social cohesion", aims to reduce the disparities between the various regions and the lagging behind of the less developed ones.*

*"The "European Model of Society", proposed by Delors, shows affinity with the Welfare State realized by Swedish Social Democracy based on the principles of solidarity, competition and cooperation and provides a balance between individual and society. Consistently with this model, Delors believes that the Single Market should not be restricted to a mere free trade area, so the 1992 objective must be to create a 'economic space' and at the same time a 'European social space'.*

*Jacques Delors, President of the European Commission, was the chief architect in the "Community Charter of Fundamental Social Rights of Workers", which was approved by the European Council in Strasbourg in December 1989 by all Member States with the exception of Minister Thatcher defending The value of national sovereignty against the principle of co-operation between the states, accusing Delors of violating the liberal character of the Treaties of Rome and defining it as a "visionary" because it wants a European super-state. On several*

*occasions, Delors will criticize Minister Thatcher's attitude and liberal logic in European construction.*

**Keywords:** *Europe, European Union, European Commission, Social Cohesion, Economic and Social Cohesion, Subsidiarity, Solidarity.*

### **Solidarietà e coesione principi guida di Delors**

Delors contribuirà in modo decisivo al rilancio della costruzione europea senza mai trasgredire i propri principi e obiettivi, ad esempio quello di ridurre le diseguaglianze sociali, facendo convivere principi e interessi differenti.

Le esperienze deloriane, dalla militanza nella *Confédération Française des Travailleurs Chrétiens* degli anni Cinquanta, dall'impegno nei clubs culturali, agli impegni europei, hanno avuto come unico filo conduttore la coerenza con i valori cristiani.

Il pensiero deloriano, anche se ha come punto di riferimento la visione personalistica di Mounier, non nasce da uno schema politico già noto, ma dalla società in cui lo statista vive, dove idee e pragmatismo convivono nella sua esperienza con temi importanti come il lavoro, la coesione, il sindacalismo, la formazione continua, la sussidiarietà, le relazioni internazionali.<sup>1</sup>

Delors sostiene che maggiori opportunità offerte agli individui possono migliorare la società e all'interno dei movimenti, *La Vie Nouvelle* e *Citoyen 60*, dove Delors si esprime, viene applicato il personalismo comunitario e sin dalle sue prime esperienze Delors teorizza il concetto di «*fraternité le voisinage*».

Delors, coerentemente con la visione di Mounier, afferma che l'uomo e la donna possono meglio esprimere le loro potenzialità per mezzo di un'appartenenza voluta e in base alle diverse Comunità, pertanto, la persona non può essere considerata singolarmente, ma in relazione alle altre ed è questa che crea la differenza dall'individuo.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Per maggiori approfondimenti del pensiero di Mounier sulla personalità di Delors, cfr. J. Delors, *Changer*, Stock, Paris, 1975; B. Maris, *Jacques Delors. Artiste e martyr*, Albin Michel, Paris, 1993.

<sup>2</sup> Mounier fu, filosofo, pubblicista e uomo politico: nel 1932, fondò la rivista cattolica "*Esprit*", che rimase, anche nel dopoguerra, un punto di riferimento importante per i cattolici di sinistra, non solo francesi. Avversario del fascismo e vicino al Fronte popolare, pur denunciando i rischi del totalitarismo comunista e le atrocità della guerra civile. Durante la seconda guerra mondiale partecipò attivamente alla resistenza, fu imprigionato dai Tedeschi per alcuni mesi e successivamente visse in clandestinità fino alla Liberazione. Le sue opere fondamentali sono: "*Manifesto al servizio del personalismo*" (1936), "*Rivoluzione personalistica e comunitaria*" (1936), "*Che cos'è il personalismo?*" (1946), "*Trattato del carattere*" (1946), "*Il personalismo*" (1949). La riflessione filosofica di Mounier si sviluppa con la grande crisi economica avvenuta all'indomani del crollo della Borsa di Wall Street del 1929: in questa situazione il filosofo francese si propone di indicare una "*terza forza*", che si possa contrapporre sia all'individualismo liberistico sia al totalitarismo stalinista. La nuova strada viene ricercata in una filosofia che concepisca l'uomo non come semplice individuo, privo di sostanziali relazioni con altri individui, ma concepito come persona, cioè come uno "*spirito*" che, se da un lato, in quanto tale, è assolutamente unico e specifico,

Delors nei suoi scritti e in diversi momenti della sua attività politica europea affermerà che la costruzione europea dovrà fondarsi su tre concetti fondamentali: *“la solidarietà che unisce, la competizione che stimola e la cooperazione che rafforza.”*<sup>3</sup>

Solidarietà e coesione sociale<sup>4</sup> sono concetti di notevole importanza a differenza dell'egoismo individuale che, per lo statista francese, è un vero pericolo per la società.<sup>5</sup>

Il solidarismo è una corrente di pensiero che, tra il XIX e il XX secolo, influenzò l'aspetto sociale, politico e filosofico della società francese.

Attraverso la solidarietà sociale si tenta un rinnovamento politico o meglio una terza via in grado di mediare tra individualismo e socialismo.

L'ideatore della solidarietà sarà Fouillée e Bourgeois sarà il divulgatore di questo nuovo messaggio.

Il termine *solidarité* diviene un termine chiave del dibattito socio-filosofico e politico-giuridico negli anni Novanta dell'Ottocento francese.

Bourgeois e altri studiosi riprendono e approfondiscono lo schema comtiano: *“sviluppano cioè l'idea di un circolo virtuoso fra proprietà e appartenenza sociale, tra diritto (di proprietà) e debito di solidarietà, e si apprestano a costruire su di esso la loro proposta politica. Essa appunto dovrà determinarsi come un tentativo di mediazione fra due opposte*

---

dall'altro è costituzionalmente aperto alle altre persone in una relazione che fa parte dello sviluppo e del carattere della persona stessa. La piena realizzazione della persona si ha non nell'individuo, ma nella *“persona collettiva”* o *“persona personale”*. Quest'ultima rappresenta l'ideale cui ogni uomo deve aspirare, il *“ polo profetico ”* verso cui deve incessantemente tendere il *“ polo politico ”* rappresentato dall'azione della singola persona. La persona, dunque, non è qualcosa di dato e concluso, ma piuttosto un ideale e un compito che l'uomo deve gradualmente realizzare. Cfr. C.G. Anta, *Il rilancio dell'Europa*, cit. pag. 54. La citazione riporta un'intervista di Delors concessa allo stesso Anta, autore del testo: *“Il mio riferimento di base è il personalismo comunitario di Emanuel Mounier fondato sulla persona e la comunità. Da un lato, la persona non può essere considerata singolarmente, ma in relazione alle altre; ciò la differenzia dall'individuo. Dall'altro, la comunità è il luogo in cui l'uomo e la donna si esprimono e sono definiti in rapporto a tutte le comunità a cui appartengono [...]. Il comunitarismo è una corrente di pensiero filosofica nata all'interno del mondo cattolico, ma non della Chiesa, che ho sempre cercato di applicare nel corso degli anni. Io concepisco il personalismo comunitario come pensiero filosofico della constatazione e della volontà.”*.

<sup>3</sup> Delors J., *L'Unité d'un homme*, op. cit. , p. 222.

<sup>4</sup> La politica deloriana è caratterizzata dal concetto di coesione sociale, diversi scritti ne testimoniano il suo interesse.

<sup>5</sup> Per Maggiori approfondimenti cfr. Kurt Bayertz, *Il concetto e il problema della solidarietà*, in P.P. Portinaro (a cura di) *Kurt Bayertz Michael Baurmann. L'interesse e il dono. Questioni di solidarietà*, Edizioni di Comunità, Torino 2002, p. 3: *“Sebbene le sue radici storiche risalgano al diritto romano – qui si designava come obbligatio in solidum una specifica forma di responsabilità, secondo la quale ogni membro della comunità (il più delle volte familiare) doveva farsi carico della totalità dei debiti sussistenti e viceversa la comunità doveva farsi carico di quelli di ogni singolo membro – è solo dalla fine del XVIII secolo che questa figura giuridica è stata generalizzata al di là del contesto delle obbligazioni e applicata all'ambito della politica, della società e della morale: con “solidarietà” si veniva ora sempre più spesso a designare il sussistere di un'obbligazione morale fra individuo e società. Nel contesto politico il concetto di solidarietà si presentò dall'inizio del XIX secolo accanto a quello di “fratellanza”, divenuto famoso sull'onda della Rivoluzione francese, sostituendolo sempre più. Parallelamente a ciò esso divenne un termine tecnico della nascente sociologia, dove, a partire da Auguste Comte e (più tardi) da Emile Durkheim, caratterizza il “cemento” che tiene insieme una società e ne fa un'unità. [...]fu poi introdotto nel XX secolo, da autori come Max Scheler e Henri Bergson, nella filosofia morale[...].”*

*esigenze: salvaguardare la proprietà, per un verso, renderla però anche in qualche modo corresponsabile dell'andamento complessivo della società”.*

L'idea comtiana collega l'individuo alla società e ne stimola le potenzialità collaborative.

I solidaristi pensano che la cooperazione tra individui *“costituisce, se non l'unica modalità, certo il fine ultimo dell'azione sociale.”*<sup>6</sup>

La cooperazione, a cui i solidaristi pensano, presenta tratti caratteristici di una proprietà come valore sociale; che la cooperazione non cancella la concorrenza ma interviene per correggerne gli effetti distorsivi; che competizione e collaborazione coesistono e i soggetti, consapevoli della struttura della società e dei vantaggi della cooperazione, si orientano verso la cooperazione tra le parti, caratterizzata dalla spontaneità: *“sono i soggetti che, consapevoli della struttura della società e dei vantaggi della cooperazione, si orientano liberamente verso la cooperazione. Emerge così un altro tema caratteristico del solidarismo: il «quasi contratto»”*<sup>7</sup>.

Questo tipo di contratto *“consiste nel debito culturale, materiale e scientifico nei confronti dei predecessori, che è possibile ripagare facendo progredire la civiltà”*<sup>8</sup>.

In tale prospettiva, *“ognuno diviene per così dire responsabile di ognuno: il criterio liberale classico di responsabilità muta radicalmente, cessa di assumere come referente principale l'idea di un soggetto libero e autonomo e piuttosto ricerca la determinazione degli obblighi direttamente nel tessuto sociale, nella trama delle relazioni intersoggettive.”*<sup>9</sup>

Il contratto assume un valore più elevato con il *“quasi contratto”* e diventa la base della società solidale.<sup>10</sup>

---

<sup>6</sup> Pietro Costa, *Alle origini dei diritti sociali: «Arbeitender Staat» e tradizione solidaristica*, in G. Gozzi (a cura di), *Democrazia, diritti, costituzione*, il Mulino, Bologna, 1997, p.307, 308 e 314. *“L'autore che negli anni novanta funziona come catalizzatore del discorso solidarista divenendo punto di riferimento di numerosi e importanti dibattiti non è un intellettuale di professione, un accademico, ma un politico, destinato a notevole fama: Léon Bourgeois; è a lui che si deve un breve e fortunato scritto, dedicato appunto alla solidarietà, è intorno al suo nome che fiorisce una letteratura varia per importanza e carattere, ma coerente nel proporre un'alternativa al modello socio-politico liberale”*. Bourgeois si impegna a divulgare il concetto di solidarietà che *“prende ad uscir fuori dalle aule e dai dibattiti accademici per incontrare, e rafforzare, aspettative socialmente diffuse. Erano aspettative che affondavano le radici nella tradizione politico-intellettuale francese, ma, prima ancora, erano rese attuali e improrogabili dall'impetuoso processo di industrializzazione e dal profilarsi di una società bisognosa di nuove forme di legittimazione e di mediazione politica. Proprio per questo, il solidarismo francese non ha difficoltà a varcare i confini nazionali e a trovare nell'Italia del primo novecento, in quell'Italia giolittiana che sembra avviare un primo timido tentativo di democrazia industriale, un uditorio attento e interessato.”*

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 316.

<sup>8</sup> C.G. Anta, *Il rilancio dell'Europa*, op. cit., p.61.

<sup>9</sup> P. Costa, op. cit., p. 318.

<sup>10</sup> L. Bourgeois, *Solidarité*, Paris 1896 in op. cit., pp. 317-318. Il contrattualismo giusnaturalista risolveva la questione con il passaggio dell'individuo dallo stato di natura allo stato civile nel momento in cui i soggetti esprimono il loro consenso: *“Mentre nel contratto l'obbligazione nasce dal reciproco libero consenso, [...] In questi casi i giudici parlano di quasi-contratto, di un contratto che produce effetti obbligatori, pur nella mancanza*

Nasce una libertà mediante la solidarietà, quando gli uomini riconoscono il proprio debito nei confronti della società e la libertà degli altri diventa possibile solo mediante l'obbligazione sociale.

Una cultura solidaristica basata sulla dottrina sociale cristiana si afferma alla fine del XIX secolo e vede tra i suoi maggiori interpreti l'economista francese Charles Gide e il tedesco Henrich Pesch.<sup>11</sup>

Delors si inserisce in questo percorso solidaristico condividendo anche il pensiero di Marc Sangnier.<sup>12</sup>

Delors pur condividendo la logica secondo cui il Mercato è il motore dell'economia, ne evidenzia i limiti proprio perché è incapace di garantire una solidarietà a chi non riesce a inserirsi nelle regole proprie del Mercato.

Il concetto deloriano di coesione sociale, che caratterizza la sua politica, non rappresenta un rifiuto del neoliberismo ma una proposta di solidarietà tra i diversi gruppi sociali attraverso la difesa dello "Stato-provvidenza".

Nella sua analisi della politica sociale, mette in risalto non solo i pregi ma anche i difetti di un Mercato incapace di impedire il fenomeno dell'esclusione sociale, creata maggiormente dalla disoccupazione.<sup>13</sup>

È un'analisi che riporta nei suoi scritti con un chiaro riferimento alla formula di Peter Glotz: *"Lo sviluppo più probabile è il formarsi di una società dei due terzi: questo sarà il risultato della politica neoconservatrice [...]. [Evidenziando] la degradazione sociale del terzo più debole della società costituito da disoccupati, manovali, anziani dei ceti più poveri, lavoratori stagionali, handicappati."*<sup>14</sup>

---

*di esplicite dichiarazioni. Nel ragionamento solidaristico, il quasi-contratto non vale come categoria tecnicamente giuridica, ma come schema argomentativo analogicamente impiegabile per sostenere la possibilità di un'obbligazione che presupponga la libertà del soggetto pur non riposando sul suo esplicito consenso". La nozione giuridica del contratto viene usata dai solidaristi come "escamotage" e metafora "per veicolare il nucleo costitutivo del messaggio solidaristico: se è vero che la società è inestricabile scambio di servizi reciproci, il farne parte implica l'accettazione implicita dei vantaggi come degli oneri; implica in particolare, in concreto, la disponibilità a pagare quel 'debito' sociale che è semplicemente l'altra faccia della mia sociale posizione di vantaggio, cioè del mio diritto di proprietà."*

<sup>11</sup> Per ulteriori approfondimenti sul tema del *Solidarismo*, cfr. C. Gide, *L'idée de solidarité en tant que programme économique*, Larose, Paris, 1893; P. Rosanvallon, *Lo Stato provvidenza: tra liberalismo e socialismo*, Armando, Roma 1984; M. Ferrera, *Modelli di solidarietà*, il Mulino, Bologna, 1993.

<sup>12</sup> Sangnier (1873-1950) scrittore, uomo politico e fondatore del movimento del *Sillon*, persegue l'obiettivo di un cristianesimo democratico e sociale.

<sup>13</sup> L'evoluzione industriale porta alla nascita del Welfare State, ma, con il passare degli anni, si evidenziano distorsioni anche nei sistemi di protezione sociale perché incapaci di evitare il fenomeno dell'esclusione sociale, causato da cause diverse e tra queste la disoccupazione di lunga durata.

<sup>14</sup> P. Glotz, *Manifesto per una nuova sinistra europea*, Feltrinelli, Milano, 1985, p. 45.

Delors pone l'interrogativo su due strade, dare spazio al Mercato e accettare le distorsioni sociali o sostenere i sistemi di protezione sociale senza discorsi di demagogia politica.

A tal proposito lo statista francese dichiarerà che i discorsi che intendono “*promettere diminuzioni d'imposta e contemporaneamente garantire i sistemi di protezione sociale sono completamente ipocriti e impraticabili.*”<sup>15</sup>

Il principio di solidarietà è una risposta all'esclusione e all'emarginazione, risposta che vale anche tra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, tra Regioni ricche e meno ricche dell'Unione europea.

Agli inizi degli anni sessanta si aprì un dibattito sul concetto di povertà e la Banca Mondiale lanciò una lotta alla povertà attraverso aiuti finanziari per ceti sociali più deboli.<sup>16</sup> Delors, in un primo momento, coltiva questa visione degli aiuti ai bisognosi, ma negli anni Novanta criticherà tale visione definendola “*solidarietà passiva*” e inaugurerà il concetto di “*solidarietà meno passiva*”, con l'intento di perseguire un'assistenza di qualità e non di carità.<sup>17</sup>

Secondo la visione deloriana gli aiuti sarebbero dovuti essere orientati a seconda delle caratteristiche e delle potenzialità dello Stato bisognoso in modo da favorire, attraverso forme qualificate di assistenza, un autosviluppo.

Gli aiuti, tra l'altro, avrebbero dovuto favorire i Paesi che mirano al rispetto di un pluralismo politico, religioso e alla tutela dei Diritti umani.<sup>18</sup>

Lo statista francese mira, attraverso il concetto della “*coesione economica e sociale*”, inserito nell'Atto Unico Europeo, ad ampliare il principio contenuto nel preambolo del Trattato di Roma in cui gli Stati membri si impegnavano a “*promuovere lo sviluppo armonioso*” a livello comunitario “*riducendo le disparità tra le diverse Regioni e il ritardo di quelle meno sviluppate.*”<sup>19</sup>

---

<sup>15</sup> J. Delors, *Intervention de culture à la Conférence “Combating Social Exclusion”, Donner une nouvelle dimension à la lutte contre l'exclusion*, Copenhague, 4 giugno 2006, J. Delors, *Collection Discours*, Archives Historiques de la Commission Européenne, Bruxelles, p.7.

<sup>16</sup> È una lotta alla povertà, necessaria a trasformare le società tradizionali in una maggiore integrazione nell'economia mondiale. Approfondimenti possono essere fatti consultando J. Rawls, *La giustizia come equità: saggi 1951-1969*, Liguori, Napoli, 1995; W. Brandt, *Nord-Sud: un programma per la sopravvivenza*, Mondadori, Milano, 1980; M. Sahlins, *L'economia dell'età della pietra: scarsità e abbondanza nelle società primitive*, Bompiani, Milano, 1980.

<sup>17</sup> Ampia trattazione è stato fatto del concetto di *solidarietà meno passiva* nel Libro Bianco Crescita, Competitività e occupazione.

<sup>18</sup> J. Delors, *Il nuovo concerto europeo. L'Unità dell'Europa tra ideali e realtà*, Sperling e Kupper, Milano, 1993.

<sup>19</sup> Preambolo del Trattato di Roma.

L'obiettivo di Delors è quello non solo di coordinare le economie nazionali ma soprattutto di convergerle verso una politica economica e sociale integrata europea, attraverso interventi di pianificazione temporale a carattere pluriennale per i Paesi meno sviluppati.

Gli strumenti indicati dallo statista per la realizzazione della coesione economica e sociale sono i Fondi Strutturali, avviati nel 1988, dopo l'Atto Unico Europeo.

Il modello deloriano darà vita al principio di competizione che non risulta un obiettivo ma il mezzo per migliorare il benessere sociale, stimolare le variabili economiche e sviluppare occupazione.

Lo statista precisa che lo sviluppo delle nuove tecnologie sta avviando un cambiamento paragonabile alla rivoluzione industriale.

Il principio della competizione legato strettamente alle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni avrebbe cambiato completamente i sistemi di vita e Delors, se da un lato valuta i vantaggi che il progresso tecnologico avrebbe determinato, dall'altro non sottovaluta i rischi che tale progresso avrebbe potuto portare ad una parte della popolazione ignara delle nuove conoscenze.

*Le autostrade dell'informazione*, espressione da lui usata, per indicare settori dell'informatica e delle telecomunicazioni, avrebbero svegliato l'Europa verso una sfida concorrenziale e culturale di fronte a Stati che hanno dominato per decenni tale settore.

Per Delors era necessario rafforzare la competizione attraverso la valorizzazione della ricerca scientifica: *“creare uno scambio di knows-how nazionali per poter esprimere una Comunità europea di ricercatori.”*

Il concetto di competizione deloriano *“non ha un'accezione meramente liberista, ma è legato a quello di cooperazione che costituisce il terzo pilastro del modello europeo di società. Non esiste competizione senza cooperazione: quest'ultima può essere applicata tra le imprese, le università e i centri di ricerca nel settore tecnologico, ma anche tra gli Stati nel campo della politica economico-monetaria e dell'intervento umanitario nelle zone povere del mondo.”*<sup>20</sup>

La politica perseguita da Delors in ambito comunitario presenta analogie con le principali proposte avanzate dalla socialdemocrazia tedesca e svedese di Brandt e Palme.

Il concetto di *«etica dell'ambiente»* e la riflessione sul rapporto Nord-Sud affondano le radici nel dibattito svoltosi nella SPD alla fine degli anni Settanta.

---

<sup>20</sup> C.G. Anta, *Il rilancio dell'Europa*, op. cit., p. 68.

L'etica dell'ambiente prevede il superamento della tradizione «*utilitarista*» e «*antropocentrica*» che considera l'uomo proprietario della natura per fini meramente individuali.

Sul rapporto Nord-Sud, lo statista francese afferma che il terzo e il quarto mondo sarebbero dovuti essere considerati per le loro rispettive caratteristiche e potenzialità, ad esempio taluni paesi avrebbero dovuto sfruttare le loro risorse naturali, altri la qualità della mano d'opera e il sistema educativo.

Tuttavia, nei paesi aderenti e in fase di adesione, va considerato che il rispetto del pluralismo politico, etico e religioso, le elezioni libere e il rispetto dei diritti dell'uomo, rappresentano una condizione necessaria per la concessione degli aiuti europei.

Il «*modello europeo di società*», proposto da Delors a livello comunitario e che mostra affinità con il Welfare State realizzato dalla socialdemocrazia svedese, si basa sui principi di *solidarietà, competizione e cooperazione* e prevede un equilibrio tra individuo e società.<sup>21</sup>

La solidarietà assume un significato in relazione ai rapporti tra regioni ricche e povere dell'UE, pertanto la coesione economica e sociale costituisce uno degli obiettivi prioritari del trattato di Maastricht e il principio di competizione che non rappresenta un fine ma un mezzo per realizzare il benessere sociale, non riveste un'accezione meramente liberista ma è legato a quello di cooperazione, perseguibile in campo imprenditoriale, scientifico e tecnologico.

Coerentemente con tale modello, Delors ritiene che il Mercato unico non deve ridursi a una mera zona di libero scambio, pertanto, l'obiettivo 1992 deve realizzare uno «*spazio economico*» e, contemporaneamente, uno «*spazio sociale*» europeo.

In una dichiarazione Delors afferma che nonostante il «Grande Mercato» sia un'idea liberale «*occorre distinguere tra liberalismo politico e quello economico. Benché abbia a lungo militato nelle correnti sindacali e socialiste, ho sempre rispettato il liberalismo politico. La mia posizione sul liberalismo economico è differente: i suoi sostenitori ritengono che il Mercato sia il giudice supremo. Io non condivido tale dottrina, poiché ha provocato disastri economici [...]. Io sostengo che l'economia di mercato non possa funzionare senza regole; quindi, è necessaria una combinazione tra il Mercato che è il miglior selezionatore delle attività economiche, il dialogo tra i partners sociali e, infine, gli interventi dello Stato per far fronte alle distorsioni*

---

<sup>21</sup> J. Delors, *Il nuovo concerto europeo*, op. cit., pp. 57, 58: «Noi in questo momento ci troviamo di fronte a una grande sfida e dobbiamo preservare e rafforzare il nostro modello di società europea che è unico nel suo genere. [...]. La cooperazione e la solidarietà, allo stesso titolo della competizione, sono le condizioni per il nostro successo comune. La dimensione sociale è un elemento essenziale [...]



*provocate dal Mercato: ciò rappresenta la socialdemocrazia, vale a dire un compromesso tra il Mercato e l'intervento statale.*”

Delors dedica la stessa attenzione sia agli aspetti sociali che economici perché risultano essere i requisiti essenziali per raggiungere l'obiettivo 1992, *“Da un lato, il completamento del Mercato interno può migliorare l'efficienza economica e la competitività; dall'altro, pone la questione della solidarietà tra i paesi che ne traggono vantaggi e quelli che possono rimanere esclusi.”*<sup>22</sup>

### **Delors e la querelle con la Thatcher**

Jacques Delors, Presidente della Commissione Europea, fu il principale artefice dell'architettura per *“la Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori”*, approvata nel Consiglio europeo di Strasburgo nel dicembre 1989 da parte di tutti gli Stati membri ad eccezione della Thatcher che *“non aveva esitato a pronunciare parole sprezzanti nei confronti delle ambizioni sociali della CEE che travalicavano, a suo dire i suoi obiettivi istituzionali.”*<sup>23</sup>

La Gran Bretagna, guidata dalla signora Thatcher, partecipa al processo comunitario, cercando di indirizzarlo in modo favorevole ai propri interessi.

La *“Lady di ferro”* sostiene l'iniziativa privata e la competitività individuale e boccia l'intervento pubblico, incompatibile con i principi liberisti.

La normativa europea, che si sovrappone a quella nazionale, rappresenta per la Gran Bretagna un rischio per la propria sovranità.

La Thatcher critica e si preoccupa della visione deloriana secondo cui *“Tra dieci anni l'80% della legislazione economica, forse anche fiscale e sociale, sarà d'origine comunitaria.”*<sup>24</sup>

Le preoccupazioni del primo ministro britannico aumentano in occasione di un discorso che il Presidente della Commissione tiene al Congresso dei sindacati Britannici quando, nel prospettare l'obiettivo 1992, afferma che *“La Comunità europea sarà uno spazio di concorrenza, ma altresì di cooperazione e solidarietà.”*<sup>25</sup>

---

<sup>22</sup> C.G. Anta, *Il rilancio dell'Europa*, op. cit., p. 106.

<sup>23</sup> B. Olivi, R. Santaniello, op. cit., p. 159.

<sup>24</sup> J. Delors, *Intervention devant le Parlement européen sur le Conseil européen de Hanovre*, Strasbourg, 6.07.1988, J. Delors, collection Discours (1985-1995), Archives Historiques de la Commission Européenne.

<sup>25</sup> J. Delors, discours devant le Congrès des Trade Unions, *“La dimension sociale du Grand Marché”*, del 7 settembre 1988, p. 5 ; oppure cfr. J. Delors, *Il nuovo concerto europeo*, op. cit., pp. 57, 58: *“Noi in questo momento ci troviamo di fronte una grande sfida e dobbiamo preservare e rafforzare il nostro modello di società europea che è unico nel suo genere. [...] La cooperazione e la solidarietà, allo stesso titolo della competizione, sono le condizioni per il nostro successo comune. La dimensione sociale è un elemento essenziale [...] la vostra*

La risposta della Thatcher non si fa attendere, difende il valore della sovranità nazionale contro il principio della cooperazione tra gli Stati, accusa Delors di aver violato il carattere liberale dei Trattati di Roma e lo definisce un “*visionario*” perché con l’espressione “*tra dieci anni l’80% della legislazione sarà comunitaria*”<sup>26</sup> vuole intendere la realizzazione di un super-stato europeo.

Il 17 ottobre 1989, in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico del Collegio di Bruges e un anno dopo l’accusa del Ministro britannico, Delors critica la sua visione liberista e confederale.

Il Presidente della Commissione, oltre a mettere in risalto il rispetto del pluralismo, sottolinea il compito della “*Comunità di diritto*” e “*l’esercizio in comune della sovranità*”, in quanto, attraverso il perseguimento della dimensione sociale, si sarebbe potuto valorizzare il pluralismo.

Le politiche strutturali, non a caso, verranno attivate con l’intento di ridurre le differenze e favorire la crescita di quelle regioni meno sviluppate.

Secondo lo statista Delors il pluralismo è la risposta concreta al fenomeno crescente dell’individualismo, parole queste, imbevute della visione personalistica di Mounier.

In più occasioni Delors criticherà l’atteggiamento della Thatcher e la logica liberista nella costruzione europea, “*Il liberalismo economico, che prevede la supremazia riservata quasi interamente al Mercato, è basato sull’onnipotenza dell’individuo. Occorre rifarsi alle origini del capitalismo e alle teorie di Max Weber per rendersene conto. Dunque, l’individuo è protagonista del suo destino, si confronta con gli altri in distinte competizioni, secondo una logica liberale minimalista meramente economica. Teorizzato da Friedrich von Hayek, il neoliberalismo è stato recentemente difeso con forza dalla signora Thatcher. Esso continua a essere ben presente nella nostra società: a livello europeo lo definisco un pensiero «unico».*”<sup>27</sup>

Se per la Thatcher le diversità sono una conseguenza naturale del mercato, nel pensiero deloriano dovranno essere ridotte ed equilibrate.

---

*organizzazione [sindacale] ha svolto un ruolo da pioniere nella storia del movimento sindacale, [...], per la conquista dei diritti dei lavoratori e per la difesa della loro dignità. Questa tendenza storica avrebbe contribuito a forgiare in Europa un modello originale di società, frutto di un sapiente equilibrio fra la società e l’individuo.*”

<sup>26</sup> Per maggiori approfondimenti sul discorso della Thatcher cfr., *Europe Documents*, n. 1527, 12. 10. 1988., pp. 3-6.

<sup>27</sup> Anta C. G., *op. cit.*, p. 122.

Il primo Ministro britannico, nel 1989, subito dopo aver dato il consenso per la partecipazione della Gran Bretagna al Sistema Monetario Europeo<sup>28</sup>, in un suo discorso a Bruges, presentava una visione alternativa dello sviluppo della Comunità Europea.

Non si trattò di un discorso nazionalista, ma per la signora Thatcher la CE era solo una delle molteplici manifestazioni dell'identità europea, in altri termini la Comunità non costituiva altro che l'adesione ad un insieme di valori condivisi fondati sulla legge, sulla cristianità e sulla comune esperienza<sup>29</sup>.

Da questo momento, più che in passato, la Gran Bretagna avrebbe dovuto difendere la sua relazione speciale con gli Stati Uniti e in nessun modo avrebbe potuto permettere alla stessa CEE di condizionare i suoi rapporti con l'America.

Il processo comunitario si trovò ad affrontare la Gran Bretagna, come nuovo nemico, così come avvenne in passato con la Francia gollista.<sup>30</sup>

Il discorso della Thatcher non lasciava alcun dubbio, quando dichiarò: “*Non abbiamo efficacemente smantellato lo statalismo in Gran Bretagna solo per vederlo imporre nuovamente a livello europeo, da un super Stato europeo che esercita un nuovo dominio da Bruxelles*”, considerando la CE alla stregua di una cooperazione tra Stati-nazione, pertanto netto fu il rifiuto verso l'idea di un Governo sopranazionale.<sup>31</sup>

Le dichiarazioni del primo ministro britannico coincisero, proprio quando il comitato Delors si apprestava a rendere noto che la maggior parte degli Stati membri si mostrava quasi completamente favorevole al passaggio delle funzioni-chiave della sovranità nazionale ad un'istituzione sopranazionale.

---

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 114. Negli anni '70 al fine di smorzare la tensione creata dai movimenti di cambio, provocata dalla libera fluttuazione dei tassi di cambio, i sei paesi comunitari formarono un “serpente monetario”: un tentativo di legare tra loro le valute dei paesi comunitari. Più tardi con il rapporto Tindemans, lo SME costituiva una versione più allargata del serpente, “*Si trattava in sostanza di una versione più allargata del serpente, attivata nel gennaio del 1979 esattamente con i metodi che Tindemans aveva prescritto per ottenere progressi verso l'integrazione e cioè per mezzo di iniziativa diplomatiche da parte degli Stati membri all'interno del Consiglio Europeo*”.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 167. Inoltre, sempre secondo il primo ministro britannico, l'identità europea era intimamente connessa alle guerre che le nazioni europee avevano combattuto le une contro le altre e, nelle quali “*la Gran Bretagna aveva sempre combattuto per impedire all'Europa di cadere sotto il dominio di un singolo potere*”.

<sup>30</sup> Cfr. Anta C.G., *Il rilancio dell'Europa. Il Progetto di Jacques Delors*, Franco Angeli, 2004, pp. 125, 126: “*La polemica tra la Thatcher e Delors ripropone la querelle svoltasi tra de Gaulle e Monnet negli anni cinquanta e sessanta: il Generale sostiene una strategia confederale «l'Europa degli Stati»;» Monnet crea il Comitato d'Azione per gli Stati Uniti d'Europa, con l'intento di assicurare la regolare cooperazione politica, economica e militare tra gli Stati. «Se de Gaulle sostiene il voto all'unanimità, Monnet auspica la progressiva condivisione tra i paesi membri, attraverso un minore utilizzo del potere di veto*”.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 168.

In occasione della presentazione del programma di lavoro della Commissione all'Assemblea di Strasburgo, Delors abbandona la sua visione funzionalista, fondata sulla teoria dello *spill over effect*, a favore della costruzione di una *federazione degli Stati nazione*.<sup>32</sup>

Quello di Strasburgo fu il primo Consiglio Europeo dopo la caduta del muro di Berlino e i federalisti non smisero mai di spronare i Governi nazionali verso una dimensione politica della CE che le permettesse di affrontare le nuove responsabilità internazionali.

Il più fervente sostenitore della maggiore integrazione politica fu Mitterand, nonostante, la Francia fosse stato il paese che, con più preoccupazione, avesse guardato all'eventualità dell'unificazione della Germania.

Mitterand auspicò la creazione di una confederazione che includesse gli Stati dell'Europa orientale e in tale contesto alla Germania sarebbe stato permesso di unificarsi a patto che questa contribuisse alle istituzioni di una Unione Europea più forte.

Mitterand cooperò con il cancelliere tedesco Kohl e prima del Consiglio Europeo di Dublino, fecero pressione per la convocazione di una conferenza intergovernativa dedicata all'unione politica, parallela a quella dell'unione monetaria, ma la Gran Bretagna rifiutò questa prospettiva e proprio queste ragioni provocarono la sfiducia della Tacher da parte del suo partito.

L'Europa era diventata un problema, se i filo-europei attaccarono alle spalle il loro primo ministro è altrettanto vero che gli euroscettici avrebbero distrutto ogni Governo che avesse intaccato la sovranità britannica.

La Conferenza intergovernativa sull'unione monetaria procedette senza incertezze, al contrario di quella sull'unione politica che fu molto problematica. La Commissione e alcuni tra i più accesi sostenitori federalisti fecero pressioni per le riforme radicali che avrebbero dovuto stabilire la vocazione federale della CE ed ogni innovazione sarebbe stata inserita sottoforma di nuovi capitoli nei testi dei trattati esistenti, ma la Francia e la Gran Bretagna si opposero nuovamente perché premevano che il nuovo trattato fosse costruito intorno a tre pilastri.

Il Trattato che uscì dalle due Conferenze intergovernative e dai negoziati tra i leader europei durante il Consiglio Europeo di Maastricht, nel dicembre del 1991, fu sicuramente uno dei Trattati più importanti per il rilancio dell'integrazione europea e rappresenta, così come

---

<sup>32</sup> J. Delors, *Discorso in occasione della presentazione del programma di lavoro della Commissione europea per il 1990*, Strasburgo 17 gennaio 1990, Bruxelles, pp. 20-26. La federazione degli Stati nazione, rappresenta secondo Delors, la combinazione dei vantaggi derivanti dall'approccio federale, cioè agire e decidere meglio, ed il mantenimento degli Stati-nazione, considerati ancoraggi fondamentali per l'identità personale.

contemplato dal preambolo, una tappa importante per la creazione di un'unione sempre più stretta tra i popoli europei.<sup>33</sup>

Il Trattato di Maastricht era stato redatto anche con uno sguardo particolare alle mutevoli realtà geopolitiche.

La caduta del muro di Berlino e la riunificazione della Germania avevano sicuramente trasformato l'Europa ed in questo scenario, piuttosto che favorire la riedificazione della Germania nel cuore del continente, i leader europei preferirono un accordo istituzionale che avrebbe ancorato la Germania all'Occidente.

Questo Trattato è il frutto di un difficile compromesso tra la volontà della creazione di una grande Europa sovranazionale e la volontà di salvaguardia delle scelte e degli interessi nazionali, in altri termini, il compromesso tra due necessità, da un lato la costruzione di un'Europa che non prevedeva il superamento degli stati nazionali e dall'altro il progressivo trasferimento di porzioni della sovranità dei Paesi membri alle istituzioni comunitarie per realizzare una maggiore integrazione economica, monetaria, sociale e un'azione comune sul piano politico.

L'idea di Delors è che la Federazione dei Dodici, auspicata nel 1990, potesse essere tradotta in una Federazione degli Stati nazione, non contraria allo Stato nazione, anzi con la considerazione che la nazione diventi un elemento importante per l'identità personale.

È pur vero che le idee europeiste nascono come protesta ai nazionalismi, quale imputato principale dei conflitti avvenuti nel continente europeo nel XX secolo, ma la nazione, per Delors è un fattore culturale e ne giustifica anche il legame con il modello dello Stato nazionale.

La formula del federalismo deloriano è *una linea mediana* tra la costruzione di un'Europa che non prevede il superamento degli Stati-nazione e il graduale trasferimento di parti di sovranità dai Paesi membri alle istituzioni comunitarie.

Quindi non è un caso che nel 1990 lo statista francese parli di una *federazione degli Stati-nazione* e dichiarerà che *“La Federazione degli Stati-nazione è un'idea che provoca choc, in quanto i difensori dello Stato-nazione sono antifederalisti e i federalisti sono per un suo superamento. Ma io ho preso in considerazione la nozione di tempo. Lo ricordo, sono occorsi secoli per creare gli Stati-nazione. Tutta la storia europea ci mostra come sia necessario ottenere l'adesione dei cittadini a un progetto e a una condivisione della sovranità per*

---

<sup>33</sup> **Trattato sull'Unione europea**, Gazzetta ufficiale n. C 325 del 24 dicembre 2002, art. 1: *“Con il presente trattato, le Alte Parti Contraenti istituiscono tra loro un'Unione Europea, in appresso denominata "Unione". Il presente trattato segna una nuova tappa nel processo di creazione di un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese nel modo più trasparente possibile e il più vicino possibile ai cittadini.”*

*realizzare le nostre ambizioni. E, beninteso, allo stato-nazione spetta la ripoliticizzazione, rilanciare il dibattito democratico e spiegare il progetto europeo.*”<sup>34</sup>

Maastricht portava alla più larga cessione volontaria di sovranità nazionale della storia da parte degli Stati-nazione, in quanto ogni Stato membro, ad eccezione della Gran Bretagna e della Danimarca, riconosceva che si sarebbe adeguata agli standard comunitari nel campo della politica sociale.

I negoziati di Maastricht si sono contraddistinti anche per l’interesse espresso in favore del *principio di sussidiarietà*,<sup>35</sup> voluto e introdotto da Delors, con l’intento di definire le competenze delle Istituzioni Europee e le competenze in materia concorrente tra gli Stati e la Comunità europea.<sup>36</sup>

Infatti, nel caso dell’Unione Europea gli Stati nazione europei hanno concesso all’Unione poteri sovrani soltanto in alcune materie, conservando saldamente nelle proprie mani altri poteri, siamo di fronte non ad un diverso uso della sovranità, ma alla sua scomposizione, con l’attribuzione del potere legittimo di decidere su alcune materie ad un potere pienamente sovranazionale, senza che ciò comporti la formazione di uno Stato effettivamente sovrano.<sup>37</sup>

La principale novità dei negoziati che portarono al Trattato di Maastricht fu l’unione economica e monetaria, che proponeva la rinuncia alla sovranità monetaria da parte dei Paesi membri, ad eccezione della Gran Bretagna e della Danimarca.

La rinuncia in un settore così importante, poteva essere spiegato solo con riferimento all’idealismo dei grandi leader europei, pertanto Kohl, Delors e Andreotti, considerarono maturi i tempi e, a loro avviso, si sarebbero dovute porre in essere tutte quelle misure che avrebbero reso possibile la realizzazione di una integrazione europea, attraverso delle concessioni.<sup>38</sup>

La Gran Bretagna, tuttavia, continuò a tutelare i propri interessi nazionali e nel Trattato di Maastricht si assicurò che non ci fosse alcun riferimento alla vocazione federale dell’Unione, che le decisioni di politica estera sarebbero state lasciate nelle mani degli Stati membri e che la

---

<sup>34</sup> Cfr., J. Delors, *Combats pour l’Europe*, Economica, Paris, 1996, p. 20.

<sup>35</sup> Il principio di sussidiarietà introdotto a Maastricht per volontà di Delors (perfezionato in seguito ad Amsterdam nel 1997).

<sup>36</sup> La gestione delle competenze concorrenti avveniva tramite il principio di sussidiarietà. “*La gestione delle competenze concorrenti avveniva mediante un capillare ricorso al principio di sussidiarietà monitorato ex ante dai governi e dai Parlamenti nazionali, ex post dalla Corte di Giustizia*”. A. Padoa Schioppa, Note su ordine giuridico europeo e identità Europea in prospettiva storico costituzionale, in *Quaderni fiorentini*, 31, tomo I, Milano, Giuffrè Editore, 2003, p. 70.

<sup>37</sup> D. D’Andrea, *Oltre la sovranità. Lo spazio politico Europeo tra post modernità e medioevo* in *Quaderni fiorentini*, 31, tomo I, Milano, Giuffrè Editore, 2003, p. 101.

<sup>38</sup> Gilbert, *op. cit.*, p. 193: “*Questi e altri leader erano convinti che fosse necessario fare concessioni per sostenere questo moto verso l’unificazione politica europea e renderlo irreversibile*”.

sterlina sarebbe rimasta la moneta dei britannici, ma nonostante tutto, gli inglesi continuarono a considerare il Trattato come una svendita della sovranità nazionale britannica.

L'aspetto più rilevante fu la conservazione del monopolio della forza fisica legittima da parte degli Stati membri e l'Unione Europea continuava ad essere un organismo politico ibrido che non si presentava come uno Stato federale e tantomeno come un Superstato, *“uno scenario segnato dal divorzio tra detenzione del monopolio della forza fisica legittima e capacità di decisione politica: in sostanza dal delinarsi di poteri incapaci di coercizione e di coercizione senza potere.”*<sup>39</sup>

La sovranità si perdeva sul piano nazionale e non era trasferita ad un livello superiore. Il Trattato sull'Unione Europea entrò in vigore il 1 Novembre del 1993, un risultato che andava considerato un punto di partenza, più che un traguardo, per giungere ai successivi Trattati di Amsterdam e Nizza.

Le due Conferenze avrebbero dovuto discutere di questioni connesse al tema dell'allargamento dell'Unione a nuovi Paesi, ma nessuno dei due Trattati, Amsterdam e Nizza, riuscirono a risolvere questi problemi, limitandosi solo ad apportare qualche modifica al Trattato di Maastricht.

A metà del 1999, si riaprì il confronto sul futuro dell'Europa, la Germania di Fischer, la Francia di Chirac, l'Italia di Amato e la Commissione Europea guidata dal Presidente Prodi disegnarono una ipotesi sul futuro dell'Europa.

L'Europa avrebbe dovuto dotarsi di istituzioni federali per poter parlare *“con una sola voce”*, per far ripartire le proprie competenze e per avere una libertà d'azione che gli stessi Stati non avevano.<sup>40</sup>

Ormai il cammino di un'Europa affidata al funzionalismo di matrice monnettiana era priva di significato, questo è il senso del discorso di Fischer, il quale evidenzia la crisi del metodo Monnet: *“In passato, dominava essenzialmente il metodo Monnet [...]. Questa integrazione graduale senza un progetto preciso era stata concepita negli anni '50 per l'integrazione economica di un piccolo gruppo di paesi. Pur avendo avuto successo, questo approccio, per l'integrazione politica e la democratizzazione dell'Europa è risultato essere solo limitatamente adeguato”*.<sup>41</sup>

---

<sup>39</sup> D. D'Andrea, *Oltre la sovranità. Lo spazio politico Europeo tra post modernità e medioevo* in *op. cit.*, p. 103.

<sup>40</sup> C. G. Anta, *Padri dell'Europa*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, p. 126.

<sup>41</sup> De Giovanni B, *L'ambigua potenza dell'Europa*, p. 97. Fischer evidenzia la crisi del metodo funzionalista non risolvibile nei limiti della sua logica.

La strada intrapresa portò al Trattato di Amsterdam, descritto da alcuni studiosi come “un melting pot di provvedimenti disparati, senza una visione coerente né di sostanziale cooperazione in un settore particolare né del futuro istituzionale dell’Europa.”<sup>42</sup>

Nel Trattato fu evitata la questione della governance dell’Unione europea e i Quindici Paesi membri decisero che le condizioni per l’adesione all’Unione sarebbero state quelle di salvaguardare la libertà, la democrazia e il rispetto dei diritti umani, con il presupposto che se si fossero riscontrate una serie di violazioni in questi principi, lo Stato membro trasgressore sarebbe stato sospeso.

### **Bibliography:**

ANTA, C. G., *Il rilancio dell’Europa. Il Progetto di Jacques Delors*, Franco Angeli, 2004.

ANTA, C. G., *Padri dell’Europa*, Bruno Mondadori, Milano, 2005.

BAYERTZ, Kurt, *Il concetto e il problema della solidarietà*, in P.P. Portinaro (a cura di) *Kurt Bayertz Michael Baurmann. L’interesse e il dono. Questioni di solidarietà*, Edizioni di Comunità, Torino, 2002.

BRANDT, W., *Nord-Sud: un programma per la sopravvivenza*, Mondadori, Milano, 1980.

COSTA, Pietro, *Alle origini dei diritti sociali: «Arbeitender Staat» e tradizione solidaristica*, in G. Gozzi (a cura di), *Democrazia, diritti, costituzione*, il Mulino, Bologna, 1997.

D’ANDREA, D., „Oltre la sovranità. Lo spazio politico Europeo tra post modernità e medioevo” in *Quaderni fiorentini*, 31, tomo I, Milano, Giuffrè Editore, 2003, p. 101.

DELORS, J., *Changer*, Stock, Paris, 1975.

DELORS, J., *Collection Discours (1985-1995)*, Archives Historiques de la Commission Européenne.

DELORS, J., *Collection Discours*, Archives Historiques de la Commission Européenne, Bruxelles, p. 7.

DELORS, J., *Combats pour l’Europe*, Economica, Paris 1996.

DELORS, J., *Discorso in occasione della presentazione del programma di lavoro della Commissione europea per il 1990*, Strasburgo 17 gennaio 1990, Bruxelles, pp. 20-26.

---

<sup>42</sup> Gilbert , *op. cit.*, p. 212.



DELORS, J., discours devant le Congrès des Trade Unions, “*La dimension sociale du Grand Marché*”, del 7 settembre 1988.

DELORS, J., *Il nuovo concerto europeo. L’Unità dell’Europa tra ideali e realtà*, Sperling e Kupper, Milano, 1993.

DELORS, J., *Intervention de colture à la Conférence “Combating Social Exclusion”*, *Donner une nouvelle dimension à la lutte contre l’exclusion*, Copenhague, 4 giugno 2006,

DELORS, J., *Intervention devant le Parlement européen sur le Conseil européen de Hanovre*, Strasbourg 6.07.1988.

FERRERA, M., *Modelli di solidarietà*, il Mulino, Bologna, 1993.

GIDE, C., *L’idée de solidarité en tant que programme économique*, Larose, Paris, 1893.

GLOTZ, P., *Manifesto per una nuova sinistra europea*, Feltrinelli, Milano, 1985.

MARIS, B., *Jacques Delors. Artiste e martyr*, Albin Michel, Paris, 1993.

PADOA, Schioppa; PADOA, A., „Note su ordine giuridico europeo e identità Europea in prospettiva storico costituzionale”, in *Quaderni fiorentini*, 31, tomo I, Milano, Giuffrè Editore, 2003, p. 70.

RAWLS, J., *La giustizia come equità: saggi 1951-1969*, Liguori, Napoli, 1995.

ROSANVALLON, P., *Lo Stato provvidenza: tra liberalismo e socialismo*, Armando, Roma, 1984.

SAHLINS, M., *L’economia dell’età della pietra: scarsità e abbondanza nelle società primitive*, Bompiani, Milano, 1980.